

L'intervista a Paolo Valerio

«Sior Todero? È come Vito Corleone Le marionette sono l'alter ego degli attori»

• Arriva al teatro Romano mercoledì la commedia di Goldoni con Franco Branciaroli nel ruolo del protagonista

ALESSANDRAGALETTO

Una rilettura di una commedia della maturità di Goldoni condotta insieme con rigore rispetto filologico per il testo e per la straordinaria bellezza di quella lingua unica e specialissima, di per sé poesia, ma anche con una originale intuizione che vede presenti sulla scena, insieme agli attori, come loro alter ego, le marionette.

Parte da qui il «Sior Todero brontolon» firmato da Paolo Valerio, con la drammaturgia di Piermario Vescovo e Franco Branciaroli nel ruolo del protagonista che arriva mercoledì e giovedì al teatro Romano, nell'ambito dell'Estete Teatrale Veronese.

Valerio, torna a dirigere Franco Branciaroli dopo il successo del «Mercante di Venezia» dell'anno scorso.

Un grande attore con cui ho la fortuna di lavorare ancora, che tra l'altro torna al Romano dopo essere stato applaudito nell'«Amleto» firmato da Davide Sacco (era il fantasma del padre, ndr.) a inizio stagione. Dopo il «Mercante di Venezia» shakespeariano

dell'anno scorso, con Franco Branciaroli abbiamo scelto di rileggere un classico del teatro italiano, che molto ancora può suggerire alla sensibilità contemporanea. Con Franco, maestro del teatro attuale, un cast di ottimi attori: Piergiorgio Fasolo, Alessandro Albertin, Maria Grazia Plos, Ester Galazzi, Riccardo Maranzana, Valentina Violo, Emanuele Fortunati, Andrea Germani, Roberta Colacino.

Sior Todero risponde al modello dei rusteghi, ma dei quattro burberi veneziani perde qualsiasi accento bonario. Che ritratto esce da questo suo lavoro?

Si tratta di un uomo avaro, imperioso, irritante con la servitù, opprimente con il figlio e la nipote, diffidente e permaloso verso il mondo. Sul destino di questa famiglia incombe e domina la cupa e cieca ossessione di controllo di Todero, animato da una volontà patriarcale di «manovrare» la famiglia. Ecco, parte da qui l'intuizione di fare di Todero un grande marionettista che muove i fili di tutti coloro che gravitano intorno a lui. Per questo ho pensato alle marionette, le storiche Marionette Podrecca. Ma attenzione: la marionetta ha un duplice significato. Non soltanto Todero come un Corleone che muove tutto e tutti, ma anche la marionetta come il doppio dei personaggi, strumento che porta alla luce il lato oscuro delle figure inventate

da Goldoni, una sorta di «epifania del rimosso», l'inconscio: non è forse il rimosso, l'inconscio, il marionettista nascosto in tutti noi? Con tutto il senso di perturbante che la marionetta porta con sé.

Todero è il protagonista, ma la «soluzione» della commedia arriva dalle donne. Una questione in realtà anche molto attuale, questa sconfitta del patriarcato grazie all'intelligenza femminile.

L'interno domestico della famiglia di Todero, anche se ci fa ridere, è in realtà un luogo terribile di maltrattamenti e tirannie, dove tutti dovrebbero essere appunto marionette, come quelle della scenografia, in posizione di assoluta obbedienza alla volontà di possesso di Todero.

Ma le marionette hanno la possibilità di ribellarsi: Todero verrà sconfitto proprio dai personaggi femminili. Il mondo femminile è l'unico che nello sviluppo drammaturgico appare pienamente positivo: sarà l'alleanza fra la coraggiosa nuora del vecchio avaro e l'intelligente vedova Fortunata a salvare la giovane Zanetta da un matrimonio impostole per mero interesse e sicuramente foriero di infelicità. Sarà riconsegnata così all'amore generoso e vero in un finale che - in tempi in cui il concetto di patriarcato domina le nostre cronache nelle sue accezioni più plumbee e drammatiche - intreccia in prospettiva, alla gioia della festosa risoluzione, una venatura di turbamento.





Estate teatrale Il cast di «Sior Todero brontolon» con al centro Franco Branciaroli

Le donne
Il mondo
femminile
è l'unico
che sa
opporsi
al vecchio
avaro
e tiranno



Il regista Paolo Valerio

Sior Todero e le marionette Valerio rilegge Goldoni

• **Stasera e domani alle 21.15 al teatro Romano in prima nazionale arriva la commedia con protagonista Franco Branciaroli**

ALESSANDRAGALETTO

La dedica a Gianfranco De Bosio, nell'occasione del centenario della nascita, per una rilettura di una straordinaria commedia di Goldoni che vuole rendere omaggio al drammaturgo veneziano restituendone, da una parte, quella lingua magica, quel dialetto che ha la musica della poesia, e mostrando dall'altra tutta l'attualità che il mondo narrato da Goldoni, quel microcosmo che vive tra calli e campielli veneziani, possiede.

Debutta stasera al teatro Romano in anteprima nazionale nell'ambito dell'Estate Teatrale Veronese «Sior Todero Brontolon» con Franco Branciaroli nel ruolo del titolo e la regia di Paolo Valerio. Lo spettacolo - prodotto dal Teatro Stabile del Friuli Venezia Giulia, dal Teatro de gli Incamminati e dal Centro Teatrale Bresciano - a ottobre inaugurerà a Trieste la stagione dello Stabile del Friuli Venezia Giulia e sarà poi in tournée in Italia.

«Il mondo di Goldoni, il

mondo delle marionette, due universi che si incontrano nel microcosmo di un luogo reale e immaginario», ha spiegato Valerio presentando la commedia insieme agli attori. Il regista infatti parte dall'originale intuizione che vede le marionette in scena accanto agli attori, come loro alter ego. La commedia si apre mostrando agli spettatori il retropalco di un teatro di marionette, le bellissime marionette di Podrecca che lo Stabile del Friuli Venezia Giulia custodisce. «La famiglia di Sior Todero rappresenta da generazioni spettacoli di marionette a Venezia e la loro casa è il teatro di questi angeli dal corpo spezzato», prosegue Valerio. «Fili, gambe, braccia, teste, quinte, fondali, sacchi, corde, graticci, sipari, tulle, ribaltine, costumi, sono gli strumenti dei manovratori di figure dal cuore di legno che si sollevano come danzatori nell'aria per poi tornare a terra, attratti dalla gravità e dalle emozioni». Quanto alla lingua, «è quel veneziano della maturità del drammaturgo, in cui convivono in una sfaccettata partitura livelli arcaici, quello della "rusticità" del vecchio Todero e del suo sottoposto Desiderio, con tratti di estraneità all'urbanità dei cittadini. C'è poi il linguaggio "civile" e cittadino di Marcolina, che non rifugge però dalle punte espressive, e di Fortunata, effusivo e femmi-

nile, fino a quello più ingessato e formale, quasi italiano del giovane Meneghetto».

«Credo che il mio non essere veneto possa tradursi in un vantaggio», ha osservato in proposito Franco Branciaroli. «Mi evita di restare prigioniero di una musica, di una cantilena, a favore di una maggiore libertà nella recitazione». Sulla commedia, il grande attore osserva: «Ha la forza dell'eccezionale drammaturgo che Goldoni è stato, si tratta di un capolavoro, una scrittura teatrale perfetta. Il mio Sior Todero? Insoportabile, come sono i vecchi: prepotente, avaro, egocentrico, falso. Ma in realtà Todero è il ruolo sì del titolo, ma non il protagonista della commedia. Protagonista è Marcolina: Goldoni qui come in altre commedie attribuisce alle donne il merito della soluzione, la sua simpatia è diretta al gentil sesso».

A presentare la commedia anche gli altri interpreti: come ha detto ancora Valerio, «si tratta di un'opera corale, in cui tutti i ruoli richiedono attori di grande qualità». Sul palco, insieme a Branciaroli, ci saranno dunque Piergiorgio Fasolo nel ruolo di Pellegrin, Maria Grazia Plos Marcolina, Roberta Colacino Zanetta, Riccardo Maranzana Desiderio, Andrea Germani Nicoletto, Valentina Violo Cecilia, Ester Galazzi Fortunata, Emanuele Fortunati Meneghetto, Alessandro Albertin Gregorio.



Estate Teatrale Veronese



Estate Teatrale Veronese Franco Branciaroli e Paolo Valerio con gli altri attori al teatro Romano FOTO BREZZONI

TEATRO

Todero a Verona in attesa di Trieste

Non promette nulla di buono, il cielo sopra Verona. “Sior Todero brontolon” di Goldoni non potrà andare in scena. Eppure il Teatro Stabile del Fvg (con Teatro degli Incamminati e Centro Teatrale Bresciano) ha da mesi annunciato lo spettacolo. Gli attori sono pronti. Le marionette di Podrecca scalpitano. Il cielo imbronciato si quietava. E “Sior Todero” ha il via libera. **CANZIANI / APAG. 39**



In senso orario il debutto al teatro romano di Verona, i protagonisti e una scena in uno scatto di S. Di Luca

TEATRO

Il **Todero** Brontolon del Rossetti ammalia a Verona il pubblico del teatro romano

La prima della produzione Fvg con il Goldoni a regia Valerio In scena Branciaroli in veste di burbero e i Piccoli di Podrecca

Roberto Canziani

Non promette nulla di buono, il cielo sopra Verona. Se lo si scruta dalle terrazze di Palazzo Maffei, che è un gioiello di architettura e uno scrigno d'arte affacciato su piazza delle Erbe – la più vivace della città – quel cielo carico di nubi scure sembra dire no. Non si farà teatro questa sera. Non ci sarà il debutto. All'aperto, "Sior **Todero** brontolon" di Carlo Goldoni non potrà andare in scena. La pioggia è il peggior nemico degli attori e del pubblico. E dove, tra le antiche pietre del teatro romano, gli spettatori potrebbero trovar riparo?

Eppure la serata è stata preparata con minuzia. Il Teatro Stabile del Fvg (assieme a Teatro degli Incamminati e Centro Teatrale Bresciano) ha da mesi annunciato lo spettacolo. Gli attori sono pronti. Le marionette di Podrecca che, a modo loro, recitano pure, scalpitano impazienti nei bauli.

A un certo punto il cielo imbrionciato si quietava. Fa sperare in una tregua. Pioggia sì, ma più tardi. Temporale magari, ma a notte fonda. "Sior **Todero** brontolon" ha il via libera.

Il teatro romano di Verona (e la sua rassegna estiva) sono il luogo d'elezione de-

gli Shakespeare italiani (e non solo). Qui debuttano gli allestimenti che anno per anno danno ulteriore lustro alla città di Romeo e Giulietta. Ma all'elenco non sfuggono i più importanti testi di Carlo Goldoni.

Il "**Todero**" è una delle scelte di punta dello Stabile Fvg quest'anno. Paolo Valerio che lo ha scelto e ne ha approntato la regia, ha sulle spalle una cospicua esperienza goldoniana. Franco Branciaroli che ne è protagonista, sembra mostrare ormai una propensione spiccata, se non una passione, per certi caratteri burberi, brontoloni. Ne interpretava uno simile qualche mese fa, proprio al Rossetti, quando con Umberto Orsini bisticciava in "I ragazzi irresistibili". Ma anche "Il mercante di Venezia" e "Per un sì o per un no", nelle stagioni precedenti, gli avevano fornito materiali per profili di uomini quanto meno... fastidiosi.

Anche **Todero** – non c'è altro modo per dirlo – è un vecchio molesto. «Avaro, superbo, ostinato» dicono di lui in famiglia, quel piccolo universo veneziano che **Todero** governa e tiranneggia. «Comando mi, son paron mi». Del resto poco gli importa. La spilorceria lui la chiama economia, la superbia è punto d'onore, e l'ostinazione,

quella per lui è garanzia.

Attorno a un tal carattere si muove il girotondo degli altri personaggi. Prima fra tutti la nuora Marcolina (Maria Grazia Plos) che, volendo essere aritmetici, si accaparra la buona parte delle battute del testo. E fa bene, perché è una guerriera, e deve difendere la figlia Zanetta (Roberta Colacino) dall'avarizia del vecchio che vorrebbe costringere la nipote a nozze infelici. Per risparmiare sulla dote, naturalmente. A scatenare la comicità del testo è il marito di Marcolina (e figlio di **Todero**) Pellegrin: un "pampalugo" che a cui Piergiorgio Fasolo regala gag saporite e caricaturali. Continuamente applaudite. Ci sono poi tutti coloro che di quelle promesse nozze sono parte in causa. Una faccendiera che la sa lunga (Ester Galazzi), il vero amore di Zanetta (Emanuele Fortunati), l'intrigante segretario del vecchio avaro (Riccardo Maranzana), suo figlio, chissà se furbo chissà se scemarello (Andrea Germani) e una cameriolina che però se lo mangia con occhi (Valentina Violo). La servitù (Alessandro Albertin) ruvida commenta. Ci sono pure "I piccoli di Podrecca", che curiosamente "doppiano" i loro

doppi umani, vestiti allo stesso modo.

Il lieto fine è prevedibile, ma a differenza di altri testi di Goldoni ("i Rusteghi, per dirne uno) è un lieto fine di facciata. I due matrimoni conclusivi mostrano la loro vera natura di contratti commerciali. E **Todero**, vecchio scorbutico e taccagno, rimane.

Se questo meccanismo di attori e burattini, eros (poco) e quattrini (molti), funziona, lo sapranno ancor meglio dire, tra poche settimane, gli spettatori di Trieste. Dopo le due repliche veronesi il "**Todero**" arriverà infatti al Rossetti il 2 ottobre per inaugurare la stagione 2024/2025 del Teatro Stabile. —